Diocesi di Padova

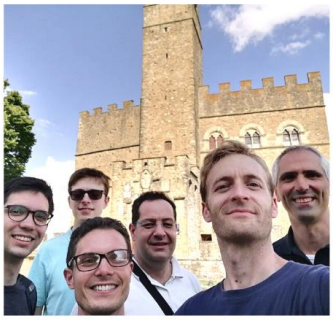
MESE DEL SEMINARIO
SETTEMBRE 2022

Animazione liturgica delle Sante Messe

INTRODUZIONE AL POSTER

Quest'anno il poster per il Mese del Seminario è costituito da due elementi grafici: un insieme di fotografie e una citazione biblica.

Da una parte, le foto permettono di vedere volti e situazioni della vita del Seminario diocesano per cui pregare e nutrire affetto; un invito a conoscerlo, a visitarlo e a sostenerlo. Dall'altra, l'espressione «dono di Dio» è il miglior commento a queste immagini. L'espressione è presa dalla Seconda Lettera a Timòteo, che viene letta domenica 2 ottobre, giorno in cui si concluderà il mese dedicato al Seminario e si raccoglieranno le offerte.



«**Dono di Dio**» è l'essere prete: il carisma del pastore, ciò che cresce a partire dal rito dell'imposizione delle mani, frutto dello Spirito, e che san Paolo invita Timòteo a ravvivare.

«**Dono di Dio**» è il prete per una comunità: uomo che continuamente si lascia plasmare da Gesù e dal suo Vangelo e guida altri in questa arte, segreto della vita piena.

«**Dono di Dio**» è il Seminario: luogo testimone di una lunga storia spirituale e culturale che ha dato fisionomia alla nostra Diocesi e forma oggi alla vita delle nostre parrocchie.

«**Dono di Dio**» sono i seminaristi: giovani che coraggiosamente danno fiducia a quella intuizione di seguire Gesù donando la propria vita, le proprie energie e le proprie capacità alla Chiesa, al mondo, alla gente.

«**Dono di Dio**» sono i seminaristi: comunità di giovani credenti che ricordano a tutti la preziosità di dedicare del tempo per scoprire e per vivere la propria vocazione, ciò che Dio desidera per la vita di ciascuno di noi.

CANTI VOCAZIONALI

Inizio:

CHIAMATI PER NOME (Gen Verde - 2021) https://youtu.be/EUG6KnGxpcc
COME TU MI VUOI (RnS - Io scelgo te, 2004) https://youtu.be/QuFjTGQ5hho
ECCOMI (Frisina - Non temere, 2006) https://youtu.be/RldgS54dDmY

Offertorio:

SERVO PER AMORE (Gen Rosso - Se siamo uniti, 1986) https://youtu.be/GOnLKL34q0E
TI DONO LA MIA VITA (Boretti - Cantemus Domino, 1995)
SERVIRE È REGNARE (Gen Verde - Il Mistero Pasquale, 2011) - https://youtu.be/nJYq0OsOho0
ECCO QUEL CHE ABBIAMO (Gen Verde – Ieri, oggi... sempre, 1999)
https://youtu.be/6wH6plyb8HU

Comunione:

VOCAZIONE (Sequeri - In cerca d'autore, 1977) https://youtu.be/22YET8h-d8E
TI SEGUIRÒ (Frisina - Benedici il Signore, 1987) https://youtu.be/AF2_PzmquBE
IL DISEGNO (Marani - 1995) https://youtu.be/xL91bncWTK4
E MI SORPRENDE, O DIO (Sequeri - E mi sorprende, 1981) https://youtu.be/sN38LcPf0N0

Fine:

DALL'ETERNITÀ (RnS - Ha vinto il tuo amore, 2021) https://youtu.be/QNzbG3nKCt4
VIENI E SEGUIMI (Gen Rosso - Se siamo uniti, 1986) https://youtu.be/EprjM1pGNyY

CONTRIBUTI

Domenica 4/9: don Alessio Cheso

Domenica 11/9: don Andrea Albertin

Domenica 18/9: don Cristiano Vanin

Domenica 25/9: don Silvano Trincanato

Domenica 2/10: don Mattia Francescon

Dono di Dio
2Tm 1,6
MESE DEL SEMINARIO

Domenica 4 settembre 2022

XXIII del tempo ordinario - anno C

Invocazioni per l'Atto penitenziale

- Signore, che raddrizzi i nostri sentieri con il dono della tua sapienza, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**
- Cristo, che ci chiedi di accogliere il prossimo come nostro fratello, *Christe, eléison*. **Christe, eléison.**
- Signore, che ci chiami a portare la nostra croce dietro a te, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**

Introduzione alla Liturgia della Parola

Le letture di questa domenica trovano la loro unità nella parola provvidenza. Nella prima lettura, infatti, la sapienza che Dio provvidenzialmente dona agli uomini li aiuta a comprendere il suo volere e a raddrizzare i loro sentieri per giungere alla salvezza. Nella seconda lettura, per Paolo, questa provvidenza è rappresentata da Onèsimo; "una provvidenza" che egli non tiene per sé, ma che condivide con Filemone, restituendogli il suo schiavo, ora diventato fratello nella fede. Nel vangelo, infine, possiamo scorgere la provvidenza nella capacità di chi, alla scuola di Cristo, sa prendere su di sé la propria croce e condividere quella degli altri.

Preghiere dei fedeli

A Dio Padre, datore di ogni grazia e dono, rivolgiamo con la fiducia e la libertà dei figli le nostre preghiere ed invocazioni:
Ripetiamo insieme**: Ascoltaci, o Signore.**

- Per il papa, i vescovi ed i pastori della Chiesa: sappiano condividere con il gregge loro affidato le croci personali di ciascuno e quelle di questo nostro tempo. Preghiamo.

- Per il mondo ed i suoi governanti: guidati dallo Spirito Santo compiano ogni loro scelta secondo quella sapienza che viene dal Padre e che conduce al bene comune. Preghiamo.

- Per i giovani in ricerca vocazionale: imparino a spogliarsi del superfluo per porsi in fruttuoso ascolto della parola di Dio, che li chiama a discernere i segni della sua chiamata. Preghiamo.

- Per i giovani del nostro Seminario Diocesano: aiutati dai loro educatori riconoscano i segni della loro vocazione al sacerdozio ministeriale. Preghiamo.

- Per ciascuno di noi: perché il bene che compiamo «non sia forzato» ma, secondo la logica di Dio, sia fatto nella gratuità e nella sincera carità fraterna. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, le preghiere che nella fede ti abbiamo rivolto ed esaudiscile secondo la tua volontà. Te lo chiediamo per Cristo tuo Figlio e nostro Signore. **Amen.**

Traccia per l'omelia

Le letture di questa domenica ci accompagnano in un percorso vocazionale che, partendo dal necessario discernimento per comprendere ciò a cui Dio chiama ad essere nella vita, conduce fino al dono di sé, che è l'espressione più propria del sacerdozio ministeriale. Il presbitero, infatti, sull'esempio di Cristo Buon Pastore che offre la vita per il gregge, è costantemente e interamente chiamato a donare sé stesso alla comunità in cui è inviato.

La sapienza di Dio, principio del discernimento vocazionale

Per compiere questo discernimento è fondamentale lasciarsi guidare dalla Sapienza di Dio, senza la quale, ci dice la prima lettura, non si potrebbe conoscere il suo volere, né cambiare i nostri sentieri per percorrere quelli sui quali egli ci invita a seguirlo. Essere guidati da questa sapienza, che è frutto dello Spirito Santo, ci difende, prima di tutto, dal pericolo di piegare Dio ai nostri desideri e progetti. Essere guidati da questa sapienza, poi, ci aiuta ad andare in profondità nella nostra vita, a dargli cioè quel sapore (sapienza, dal latino sapere= dare gusto) che solo Dio Padre può dare: questo perché egli, attraverso la scoperta e l'adesione alla nostra vocazione, ci porta al massimo bene, alla massima felicità che possiamo desiderare per noi, anche se questo chiede di prendere «la propria croce».

Christus in fratribus: "fondamento" della vocazione al presbiterato

Ma, ci chiediamo, dove trova questa sapienza? Essa, in quanto grazia, è prima di tutto dono sempre da invocare nella preghiera, ma giunge a noi anche attraverso i fratelli e le sorelle che il Signore, come suoi strumenti, pone al nostro fianco nel cammino della vita. Se ci pensiamo bene a molti di noi viene in mente la figura di questo o quel prete importante nel proprio cammino vocazionale e che ha dato una bella testimone di Cristo come suo collaboratore, tanto da far germogliare in noi la chiamata a seguirlo in una vita di speciale consacrazione. Consacrazione che ci pone in modo pieno e totale a servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo e del nostro territorio. Ecco allora che la carità fraterna diviene il fondamento della nostra vocazione perché, a partire dall'incarnazione, siamo chiamati a riconoscere nell'altro il Cristo sofferente, povero e straniero. Di tutto questo troviamo un esempio reale e concreto nella seconda lettura: Paolo è, infatti, per Onèsimo colui che lo genera alla fede; Onesimo, a sua volta, è colui che lo aiuta e sostiene. Dice, infatti, l'apostolo: «Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse»; Filemone, infine, è colui che pur essendo padrone può e deve vedere in Onèsimo un fratello (condividono la stessa fede), con tutto ciò d'amore e carità che questo comporta.

Il dono di sé come sequela di Cristo

Riconoscere nell'altro Cristo, per il presbitero, si traduce concretamente, come già detto all'inizio, nel fare della propria vita un dono, proprio come Gesù ha totalmente donato la sua vita sulla croce, come ci sentiamo dire nel vangelo di oggi: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo». Tutto questo realizza anche l'invito, libero e liberante, che il seguire Cristo significa porlo al primo posto («Se uno viene a me e non mi ama più di quanto…»), anche prima degli affetti più cari e della propria vita.

Invochiamo, allora, su di noi e sui giovani in cammino verso il presbiterato il dono della sua Sapienza, per poter discernere la sua volontà e saperlo riconoscere negli altri.

A cura di don Alessio Cheso

Dono di Dio
2Tm 1,6
MESE DEL SEMINARIO

Domenica 11 settembre 2022

XXIV del tempo ordinario - anno C

Invocazioni per l'Atto penitenziale

- Signore, che ricordi le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Israele e rimani fedele, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**
- Cristo, che manifesti la tua magnanimità attraverso la misericordia e la grazia, *Christe, eléison*. **Christe, eléison.**
- Signore, che esci incontro a tutti i tuoi figli per generarli alla gioia della relazione con te, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**

Introduzione alla Liturgia della Parola

Il brano dell'Esodo racconta l'episodio che richiama il peccato per eccellenza del popolo d'Israele: l'idolatria, con la fabbricazione del vitello d'oro. Benché Dio non scenda mai a patti con il male e il peccato, tuttavia è sempre pronto alla misericordia e al perdono verso il peccatore. Questa buona notizia è vissuta in prima persona da san Paolo che, nella seconda lettura, ricorda il suo passato di avversario del Vangelo. Questa contrarietà, tuttavia, non è stata un ostacolo per Dio, che lo ha scelto e chiamato con magnanimità a essere evangelizzatore. Questi tratti di Dio emergono nuovamente nel racconto evangelico, in cui il padre sorprende ciascuno dei due figli con la sua misericordia.

Preghiere dei fedeli

A Dio Padre, che ama sorprenderci con la sua misericordia, rivolgiamo fiduciosi le nostre invocazioni, dicendo insieme: **Nella tua misericordia, ascoltaci, o Padre.**

- Perché la Chiesa interceda come Mosè nell'invocare la giustizia della misericordia per tutto il genere umano e sappia testimoniarla con magnanimità e tenerezza a chi è ferito dal male e dal peccato. Preghiamo.
- Perché la pace tra i popoli sia la vocazione di tutti, cittadini e governati, così da costruire una civiltà fondata sulla giustizia della misericordia e della fratellanza. Preghiamo.
- Perché le persone ammalate, i poveri e quanti sono in una situazione di fragilità possano sperimentare la consolazione di gesti e di cura misericordiosi da parte dei fratelli. Preghiamo.
- Perché i giovani che si stanno formando in seminario incontrino comunità cristiane e presbiteri capaci di testimoniare con gioia la bellezza delle sorprese di Dio. Preghiamo.
- Perché quanti hanno un particolare compito formativo nella società e nella Chiesa sappiano assumere lo stile magnanimo e misericordioso di Dio. Preghiamo.

O Padre, che sei fedele alle tue promesse, fiduciosi nella tua misericordia consegniamo a Te le nostre preghiere per mezzo del tuo Figlio Gesù: fa' che ci lasciamo perennemente stupire dalla sorpresa della tua grazia. Per Cristo nostro Signore.

Traccia per l'omelia

La sorpresa dell'eccesso

La sorpresa e lo stupore costituiscono due chiavi di lettura centrali dei testi biblici proposti nella liturgia di questa domenica. È motivo di sorpresa per Mosè stare alla presenza di Dio con una mentalità diversa dalla logica mondana: questa predilige forme di giustizialismo e di merito, mentre il Signore abbraccia lo stile dell'eccesso, che sconfigge il potere del male, del tradimento e del peccato di Israele con l'offerta del perdono e della misericordia. In questo modo il Signore è giusto e fa giustizia: riplasmando il popolo e nel popolo la promessa di amore fedele, ricreandolo secondo l'immagine e somiglianza divine impresse fin dalle origini.

La sorpresa della magnanimità

Anche l'apostolo Paolo, rileggendo la sua vicenda personale, lascia spazio allo stupore generato dalla sorpresa di Dio: mentre all'inizio si era opposto in modo accanito al Vangelo e a quanti lo vivevano, ha poi scoperto che la sua infedeltà e la sua durezza nei confronti delle vie divine non sono state un ostacolo per il Signore che lo ha scelto come evangelizzatore. Anzi, nella sua magnanimità misericordiosa, Gesù Cristo ha ri-orientato l'ardore e la passione che, un tempo, Paolo investiva nelle tradizioni dei padri, ponendole al servizio del Vangelo e della chiesa nascente, di cui l'apostolo è stato un intrepido diffusore.

La sorpresa di chi ritrova

Amante della sorpresa è anche il padre misericordioso della parabola evangelica. Sorprende la sua disponibilità quasi inspiegabile dinanzi alla richiesta del figlio minore, che vuole tagliare ogni legame con lui. Il padre lo lascia fare, rinunciando a garantirsi la tranquillità e la serenità che gli sarebbero derivate dal tenere a casa quel figlio per controllarlo e non crearsi preoccupazioni. Sorprende vedere questo padre che attende il ritorno del figlio, nella certezza che quella relazione non sarebbe rimasta spezzata per sempre. È sorprendente contemplare i gesti del padre che, in quanto tale, genera nuovamente quel figlio che ha fatto i conti con l'ebbrezza e le incognite della libertà. Sorprende l'attesa paziente di questo padre che sa mettere in conto i tempi di maturazione di ciascuno dei suoi figli. Una sorpresa altrettanto stupefacente è osservare il padre misericordioso nuovamente in uscita per incontrare il figlio maggiore. Esce per liberarlo dalla logica del merito e generarlo alla mentalità della gioia: quella che scaturisce dal fare proprio lo stile del padre. Si tratta, cioè, di gioire perché si ritrova quanto perduto piuttosto che affannarsi a non perdere nulla e perché, ancora una volta, si può far rinascere alla vita e alla relazione d'amore per cui è stato pensato, voluto e creato ciascuno dei suoi figli.

La sorpresa della vocazione

La sorpresa e lo stupore accompagnano ogni cammino vocazionale. Quello dei presbiteri stessi, innanzitutto, che con la loro testimonianza gioiosa e appassionata di vita e di ministero, possono essere un esempio attraente per chi sta cercando di fare discernimento sul proprio progetto di vita. Quello delle comunità cristiane, educate dal Signore a riconoscere le sue sorprese e indicarle soprattutto ai più giovani che, nella sua misericordiosa magnanimità, il Padre continua a chiamare perché lo seguano in una vita di totale dedizione al Vangelo e alla Chiesa. Abbiamo bisogno di chiedere al Signore che continui a scegliere numerosi giovani che, attratti dallo stupore per le sue sorprese, aiutino le donne e gli uomini del nostro tempo ad affidarsi al Dio sorprendente che Gesù ha annunciato.

A cura di don Andrea Albertin

Dono di Dio
2Tm 1,6
MESE DEL SEMINARIO

Domenica 18 settembre 2022

XXV del tempo ordinario - anno C

Invocazioni per l'Atto penitenziale

- Signore Gesù, noi non ascoltiamo il tuo invito a farci carico della voce del povero e di chi è oppresso nei suoi diritti, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**
- Cristo Signore, noi sacrifichiamo la nostra fedeltà a Te seguendo strade che ci allontanano dalla verità e dalla salvezza del tuo Vangelo, *Christe, eléison*. **Christe, eléison.**
- Signore Gesù, che da ricco che eri ti sei abbassato perché noi vivessimo del dono del tuo infinito amore, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**

Introduzione alla Liturgia della Parola

Nella prima lettura, il profeta Amos denuncia l'arroganza dei potenti che calpestano la dignità degli oppressi, allontanando Dio dal loro orizzonte. Vive pienamente la sua missione profetica, che non consiste tanto nel prevedere avvenimenti futuri, ma nel ricordare che il cuore di Dio batte per chi è dimenticato e umiliato. Con il Salmo responsoriale, la lode dell'uomo si eleva al Signore, che pur dall'alto dei cieli non disdegna di guardare ogni sua creatura e di prendersi cura di chi soffre e vive nella miseria umana e materiale.

Paolo, nella seconda lettura, ricorda che la preghiera è compito condiviso che apre una comunità a un respiro universale. In particolare, pregare per chi ha compiti di governo e di guida di un popolo è supplica a Cristo per garantire condizioni di pace per tutti.

Ogni uomo, ricco o povero che sia, ha il compito di amministrare i doni che Dio gli ha concesso: nel Vangelo l'accento è rivolto all'abilità dell'amministratore di cogliere quanto Dio chiede alla sua vita, senza procrastinare, ma con la consapevolezza che in gioco c'è qualcosa di importante da non delegare.

Preghiere dei fedeli

Fratelli e sorelle, nel Vangelo Gesù ci invita ad alzare lo sguardo e a fare buon uso dei beni che qui sulla terra sono a nostra disposizione, perché portino frutti di salvezza per ogni uomo e donna del nostro tempo.

Preghiamo insieme e diciamo: **Padre, datore della vita, ascoltaci.**

- Per la Chiesa: sull'esempio del tuo figlio Gesù, possa sempre, o Padre, schierarsi dalla parte di chi è povero e vulnerabile, riponendo così la sua fiducia nella ricchezza della tua Grazia. Preghiamo.
- Per il nostro pianeta, dove in molti luoghi gli equilibri dell'ecosistema naturale sono messi in pericolo. Manda il tuo Spirito di sapienza perché i governanti facciano scelte intelligenti volte a preservare e prendersi cura della nostra casa comune. Preghiamo.
- Per il nostro Seminario diocesano. Fa' scendere, o Padre, il tuo santo Spirito sui formatori, perché sappiano accompagnare i giovani in cammino, e sui seminaristi, perché si lascino plasmare dalla luce del Risorto. Preghiamo.

- Per i giovani, in particolare chi è in ricerca e sta percorrendo cammini di discernimento e crescita cristiana. Dona loro, o Padre, il coraggio di fidarsi di te, la costanza nell'ascolto della tua Parola e la possibilità di vivere esperienze di fraternità e comunione. Preghiamo.
- Per la nostra comunità parrocchiale. Fa', o Padre, che non sia ripiegata solo suoi propri interessi, ma unita a Cristo sia aperta a cammini di fratellanza, annunci il Vangelo della carità, sia grembo generativo alla fede per le nuove generazioni e sia capace di gesti di tenerezza nel perdono vicendevole. Preghiamo.

Padre Santo, donaci la forza di essere cristiani attenti e uomini coerenti, libera il nostro cuore da ogni chiusura, perché ogni giorno possiamo servirti nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Traccia per l'omelia

Cielo e terra in dialogo

Il salmo 112 offre la chiave di lettura di un Dio "che siede nell'alto e si china a guardare sui cieli e sulla terra": Dio non vive una trascendenza che lo rende insensibile all'opera della sua creazione e all'uomo, non c'è distacco né disinteresse, piuttosto dimostra di prendersi cura del debole e di rialzare chi è caduto. Cielo e terra non sono per Dio due realtà che sussistono all'insegna della reciproca incomunicabilità.

L'uomo depositario di un dono che non gli appartiene

Allo stesso modo, l'uomo si scopre depositario di doni che non si è creato da sé, ma provengono da Dio. Il primo dono è la vita stessa, vita che in filigrana rimanda a una dimensione di trascendenza, ma che egli è chiamato su questa terra a mettere al servizio di Dio e dei fratelli anziché viverla come possesso o come una ricchezza propria. Anche l'uomo è chiamato perciò a essere un ponte tra cielo e terra. Vivere la propria vita come ricchezza da sfruttare solo per sé è oggi una tentazione molto forte, i messaggi da che più parti il mondo ci consegna spingono verso un individualismo e un'autorealizzazione che non tiene conto di origine e destinazione di tale dono, ma si appiattisce sul presente, con l'illusione che trattenere il più possibile porti a realizzare la propria vita in una bolla che però sul lungo termine rende indifferenti verso il mondo che ci circonda e insonorizzati verso il grido di chi chiede una mano tesa. È quello che denuncia la voce profetica di Amos, laddove la società israelitica del tempo si presenta indifferente verso il misero e interessata solo ai propri guadagni, tanto da trascurare addirittura le feste religiose.

La vocazione primaria

Ogni ricchezza che l'uomo possiede è piuttosto condizione per servire. Non possesso disonesto, ma dono da Dio che va messo in gioco come occasione di aiuto e di incontro con l'altro, per stringere legami e rimettere in piedi vite calpestate. Nella lettera a Timoteo, Paolo si presenta come apostolo scelto da Cristo per testimoniare il Vangelo, per essere "messaggero", "apostolo" e "maestro" (1Tm 2,7). La vocazione primaria di chi è chiamato da Dio è di condurre ogni uomo alla salvezza, salvezza che avviene attraverso l'annuncio, la testimonianza e l'insegnamento. Un compito di salvezza che, nel misterioso disegno di Dio, salva anche il chiamato stesso.

Per chi oggi segue il Signore per una via di speciale consacrazione, il testo di Paolo offre due pilastri su cui fondare questa risposta: la preghiera e l'annuncio. Una preghiera che mette le ali al Cielo se ha il respiro di una universalità estesa a tutti gli uomini, e un annuncio che abbia la preoccupazione

“che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4), anziché quella di mantenere le proprie ricchezze, tante o poche, oneste o disoneste che siano, dal momento che Gesù ci ricorda “non potete servire Dio e la ricchezza” (Lc 16,13b).

Allenarsi ad aprire cuore e mani

Essere buoni amministratori delle ricchezze materiali ci allena ad aprire il cuore alle necessità del fratello su ogni fronte, senza attaccarsi a ciò che non può salvare ma attirati a riversare le nostre energie verso ciò che ha sapore di eternità, perché prima o poi tutti dobbiamo finalmente decidere da che parte stare (“Nessun servitore può servire due padroni”, Lc 16,13a). Aiutare i giovani a scoprire le proprie ricchezze e a metterle al servizio dell’altro come occasione di solidarietà e fratellanza allena ad aprire le proprie mani al dono di sé in modo non spiritualistico né disincarnato, ma ben radicato sulla vita concreta e nella fedeltà alle cose quotidiane: quelle mani con cui l’uomo lavora e amministra i propri beni non siano chiuse per trattenere o strette per difendersi, ma aperte verso l’alto: “alzando al cielo mani pure, senza collere e senza contese” (1Tm 2,8).

Chiediamo al Signore di renderci discepoli della preghiera e dell’annuncio, di aiutarci a discernere ciò che davvero è essenziale, perché le ricchezze che possediamo siano occasione di generoso dono agli altri.

A cura di don Cristiano Vanin

Dono di Dio
2Tm 1,6
MESE DEL SEMINARIO

Domenica 25 settembre 2022

XXVI del tempo ordinario - anno C

Invocazioni per l'Atto penitenziale

- Signore, tu ascolti il grido del povero, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**
- Cristo, da ricco che eri ti sei fatto povero per arricchirci, *Christe, eléison*. **Christe, eléison.**
- Signore, tu rimani fedele per sempre, *Kýrie, eléison*. **Kýrie, eléison.**

Introduzione alla Liturgia della Parola

Nei testi di questa domenica intravediamo la due vie tipiche della tradizione biblica: nella prima lettura è descritta la via di chi gode con spensieratezza del proprio benessere, senza preoccuparsi degli altri nella seconda quella del giusto. I medesimi tratti li intravediamo nel brano evangelico, con un ricco dal cuore duro e indifferente al povero Lazzaro che siede alla sua porta, coperto di piaghe. La parabola raccontata da Gesù, portando lo sguardo sulle conseguenze di questi diversi stili, apre l'orizzonte su una via ulteriore, difficile ma possibile già oggi: la via del male può essere trasformata affrontando la propria indifferenza, mettendo in movimento il cuore verso gli altri, soprattutto il povero, che il Risorto, come già "Mosé e i Profeti", chiama ad amare e servire.

Preghiere dei fedeli

Sorelle e fratelli, con la certezza che Dio non è sordo al povero che grida a lui, apriamo il nostro cuore e diamo voce alle nostre preghiere.
Ripetiamo insieme: **Cambia il nostro cuore, Signore.**

- La Chiesa sia la comunità dei fratelli dove ognuno è chiamato per nome: la parola di papa Francesco e dei vescovi ci incoraggi a vivere la misericordia verso tutti. Preghiamo.
- Cresca nel mondo l'attenzione e la solidarietà verso i poveri e quanti soffrono: gli operatori di pace alzino la loro voce e ci aiutino a rompere l'indifferenza verso ogni guerra e ingiustizia. Preghiamo.
- Fiorisca la speranza in quanti cercano futuro scappando dalla propria terra: dove c'è esclusione abiti la fraternità e dove c'è ingordigia prosperi la condivisione. Preghiamo.
- Ogni discepolo del Vangelo viva la buona battaglia della fede: cresca la nostra preghiera e l'ascolto della tua Parola, perché non solo vediamo ogni fratello ma ci avviciniamo a lui per servirlo. Preghiamo.
- I giovani maturino un cuore sensibile e attento alle necessità degli altri: non temano di ascoltare il grido delle comunità cristiane che chiedono di essere guidate da preti generosi e misericordiosi. Preghiamo.

Sconvolgi, o Dio, le vie dei malvagi e porta a compimento il tuo regno di pace e di giustizia. A te onore e potenza per sempre, per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Traccia per l'omelia

L'indifferenza

Fa specie l'indifferenza degli spensierati di Samaria rispetto alla "rovina di Giuseppe" (Am 6,6) e ancor più quella del ricco della parabola del Vangelo nei confronti del povero Lazzaro (Lc 16,20-21): com'è possibile che uno non s'accorga di chi soffre o non sia sensibile verso le necessità degli altri? Non è da meno, tuttavia, l'indifferenza del nostro tempo verso il popolo ucraino o i tanti immigrati che trovano la morte lungo il viaggio, verso le tante ingiustizie che si consumano ogni giorno nel mondo. In realtà tutto questo spesso rimane sullo sfondo anche delle nostre preoccupazioni e attenzioni, perché diamo la precedenza ad altro che riteniamo più importante e necessario.

Le chiamate di Dio

Lo scorrere del tempo, il venir meno di un pericolo imminente, la distanza fisica dalle situazioni concrete ma soprattutto un cuore chiuso in se stesso e preoccupato soprattutto di non soffrire, ci fa diventare insensibili e privi di misericordia verso gli altri, incapaci di alzarci dai nostri "letti d'avorio" (Am 6,4) e di fare un passo verso i fratelli. La sensibilità e con essa la misericordia non sono doti innate ma il frutto di un lavorio interiore, di un'educazione quotidiana all'amore, all'attenzione, alla cura, alla tenerezza e, soprattutto, all'ascolto. Quell'indifferenza che attanaglia il cuore del ricco senza nome nella parabola evangelica e degli ebrei di Samaria, può essere abbandonata soltanto se il cuore fa spazio all'ascolto, se diventa capace di "sentire" ciò che vibra dentro alla vita degli altri e accoglie tutto ciò come una chiamata di Dio. Ogni giorno il Signore ci parla attraverso le situazioni, le persone che ci circondano e il nostro vissuto interiore e la sua voce risuona soprattutto nei tanti bisogni che arrivano a noi dall'intera realtà ma solo un cuore aperto all'ascolto della sua voce è capace di udire la sua parola e scegliere di seguirla.

Dare forma al cuore

"Combatti la buona battaglia della fede", "tendi" ai valori più grandi della vita, "alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza" (cf 1Tm 6,11-12) ci dice oggi il Signore. Quel cuore sensibile e capace di amare che non si improvvisa, è il frutto anche di una battaglia, di un darsi da fare con forza e decisione per coltivare la fede nel Signore, farsi attenti verso gli altri, mettersi dalla parte dei poveri che fuggono dalla miseria e dalla violenza, stare davanti alla cattiveria e all'incredulità con amore e fiducia. La misericordia che il Padre ci chiama a vivere è impegnativa: "rimane fedele, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama, protegge i forestieri, sostiene l'orfano e la vedova" (Sal 145). Non sembri, tuttavia, solo uno sforzo di volontà dare questa forma al nostro cuore e alle nostre scelte: dentro di noi abita lo Spirito di Dio e la battaglia consiste soprattutto nel togliere ciò che blocca il suo scorrere, il pensiero e le abitudini dell'uomo vecchio che giustifica la pigrizia e la spensieratezza, per vivere il nostro essere figli di Dio dal cuore sensibile come il suo.

Il contagio da evitare

"Non lasciamoci contagiare dall'indifferenza" ripete spesso papa Francesco: egli sa bene che è questa una delle piaghe più tremende di oggi. Le nostre comunità siano, invece, luoghi in cui ogni persona è chiamata per nome e insieme si cerca di ascoltare la voce del Signore che chiama anche attraverso i poveri. In questo contesto, potranno maturare ragazzi e giovani sensibili, capaci di cogliere un dono nella chiamata del Signore a servire i fratelli.

A cura di don Silvano Trincanato

Dono di Dio
2Tm 1,6
MESE DEL SEMINARIO

Domenica 2 ottobre 2022

XXVII del tempo ordinario - anno C

Invocazioni per l'Atto penitenziale

Oggi tutta la comunità diocesana conclude il mese dedicato alla preghiera e al sostegno del Seminario, comunità che aiuta quei giovani che la frequentano a scoprire Gesù e ad orientare la propria vita al Vangelo, e che forma alcuni giovani della Diocesi per diventare i futuri preti delle nostre parrocchie.
Ringraziando Dio per il dono del Seminario, lasciamoci raggiungere e smuovere dalla Parola di Dio che chiama a farci giorno per giorno discepoli e discepole di Gesù.

- Signore, che riempi il cuore di chi ti cerca e di chi ti incontra, *Kýrie eléison*. **Kýrie eléison.**
- Cristo, che chiami ognuno di noi a fidarsi della tua Parola, *Christe eléison*. **Chríste eléison.**
- Signore, che doni gioia e speranza a chi ti segue, *Kýrie eléison*. **Kýrie eléison.**

Introduzione alla Liturgia della Parola

La fede è il dono che tutto muove e tutto anima. Il profeta Abacuc con coraggio interroga Dio che sembra tardare il suo intervento di fronte agli oppressori e Dio alla protesta del profeta risponde che interverrà e salverà grazie alla fede dei giusti. San Paolo invita Timòteo a ravvivare il dono di Dio che per fede ha ricevuto: essere pastore dei credenti in Efeso con forza, carità e prudenza. Gesù invita ad avere fede e per questo a mettersi a servizio del Vangelo con generosità, senza guardare al risultato immediato, senza aspettarsi ricompense: invita a farsi "servi inutili".

Preghiere dei fedeli

Eleviamo a Dio Padre la nostra preghiera, dicendo insieme: **Accresci in noi la fede.**

- Padre, donaci sacerdoti santi, pastori appassionati al Vangelo, guide spirituali nel cammino e nelle sfide di oggi, confessori saggi riflesso del tuo amore infinito. Preghiamo.
- Padre, libera dalla paura i cuori dei giovani che si sentono chiamati a seguire le orme del tuo Figlio, per una loro risposta piena di generosità e coraggio. Preghiamo.
- Padre, benedici le nostre famiglie custodi del dono del matrimonio, sostieni le loro fatiche, dona sempre forza per ripartire e per amare. Preghiamo.
- Padre, come il profeta Abacuc, di fronte a scenari di violenza, oppressione e guerra, eleviamo a te la nostra voce e ti chiediamo il dono della pace. Preghiamo.
- Padre, ti affidiamo la comunità del Seminario, i seminaristi e i loro educatori. I giovani possano sempre trovarvi un luogo di formazione, di discernimento e di scoperta della bellezza del Vangelo. Preghiamo.

O Padre, ascolta queste nostre preghiere assieme al desiderio sincero di una fede più grande e più matura. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore. Amen

Traccia per l'omelia

La Voce oggi

In che momento della vita bisogna mettersi ad ascoltare la voce di Dio? Il salmo ce lo ha detto più volte: «Ascoltate "oggi" la voce del Signore». Ecco una dimensione essenziale della vocazione: a chi si mette in ascolto, la voce di Dio parla ogni giorno. «Oggi»! Dio chiama ogni giorno e da quella voce quotidiana pian piano prende forma un progetto di vita per il chiamato.

Il salmo indica due "luoghi" di ascolto: la preghiera comunitaria e la propria coscienza. Il testo infatti è un invito a prendere posto nella liturgia comunitaria – è un salmo invitatorio che preghiamo all'inizio della Liturgia delle Ore. Il pregare insieme è il modo per riconoscere Dio come roccia, per rendergli grazie, per gioire e adorarlo; è la preghiera in cui professare che è Lui il nostro Dio, il pastore che conduce il suo popolo – sono espressioni del salmo. Come nel deserto dopo la liberazione dall'Egitto, così ogni giorno nei luoghi e nei tempi della vita Dio ci conduce.

Il secondo luogo di ascolto è la coscienza a cui il salmista propone un esame esigente: «Ascolto la sua voce? Oppure indurisco il cuore pur avendo già visto e gustato la presenza di Dio e le sue opere?». Dio ci parla in coscienza quando ascoltiamo i fatti della vita (eventi, incontri, intuizioni, esperienze) leggendoli alla luce della Parola di Dio, riconoscendoli così se sono o non sono «opere» sue.

Ridare vitalità

Possiamo immaginare che sia stato proprio questo ascolto quotidiano, durante il viaggio missionario con San Paolo, ad far scoprire a Timòteo la fede in Gesù e far chiedere di diventare discepolo di Cristo, cioè cristiano. San Paolo, nella seconda lettura, chiama Timòteo «figlio mio» come sentendo di aver donato qualcosa di sé, come un padre e una madre verso il proprio figlio. Questo dono, «bene prezioso», è il dono della fede. Nella prima lettera, infatti, lo chiama «vero figlio mio nella fede» (1Tm 1,2). È lo stesso dono che i discepoli chiedono nel vangelo: «Accresci in noi la fede!».

Dono di Dio, inoltre, è per Timòteo il dono del ministero presbiterale, cioè dell'essere guida della comunità. Timòteo, infatti, è responsabile della comunità dei cristiani di Efeso e San Paolo lo invita a ravvivare questo dono.

Ravvivare significa ridare vita, ridare vitalità, vivacità. Ravvivare un dono significa non tanto riportarlo alla bellezza del passato, ma permettere che questo dono esprima la sua bellezza migliore maturata nel tempo fino a questo momento. Non è un'operazione di restauro archeologico, ma di rinnovamento. San Paolo infatti sembra indicare che il sintomo di un dono smorto è lo «spirito di timidezza» inteso qui come tiepidezza, fiacchezza, abitudinarietà, monotonia. Al contrario, la vitalità del dono ha tre indicatori: la forza, la capacità di amare e la capacità di scegliere bene: «Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2Tm 1,7).

Il mondo di oggi direbbe che una vocazione o una persona si realizza non tanto in forza, carità e prudenza, ma in piacere, successo e popolarità. C'è il rischio, anche per noi, di valutare così la risposta alla chiamata di Dio. Se nella mia vita non c'è piacere, successo e popolarità, allora ho sbagliato strada. No! Domandiamoci se nella nostra vita ci sono forza, capacità di amare e capacità di scegliere bene. Se ci sono, allora significa che stiamo rispondendo bene alla chiamata di Dio.

Declinare il Dono di Dio

In questa domenica in cui sosteniamo il Seminario, possiamo concludere declinando l'espressione "dono di Dio".

«Dono di Dio» è l'essere prete: il carisma del pastore, ciò che cresce a partire dal rito dell'imposizione delle mani, frutto dello Spirito, e che san Paolo invita Timòteo a ravvivare.
«Dono di Dio» è il prete per una comunità: uomo che continuamente si lascia plasmare da Gesù e dal suo Vangelo e guida altri in questa arte, segreto della vita piena.
«Dono di Dio» è il Seminario: luogo testimone di una lunga storia spirituale e culturale che ha dato fisionomia alla nostra Diocesi e forma oggi alla vita delle nostre parrocchie.
«Dono di Dio» sono i seminaristi: giovani che coraggiosamente danno fiducia a quella intuizione di seguire Gesù donando la propria vita, le proprie energie e le proprie capacità alla Chiesa, al mondo, alla gente.
«Dono di Dio» sono i seminaristi: comunità di giovani credenti che ricordano a tutti la preziosità di dedicare del tempo per scoprire e per vivere la propria vocazione, ciò che Dio desidera per la vita di ciascuno di noi.

A cura di don Mattia Francescon